

Tragedia sulle strade italiane: in 12 ore 25 morti

A pagina 2

ARROGANTE INTERVISTA DI DEFREGGER ALLA TV

A pagina 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli operai della FIAT

LA FIAT ha chiuso per tre settimane più di cento mila operai esercitando il loro diritto alle ferie pagate. Un riposo, ma anche, quest'anno, un intervallo tra le grandi lotte di primavera estate ed i prossimi impegni d'autunno, per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

L'ondata di lotta promossa e governata unitariamente dai sindacati si ha protratto, nella più grande fabbrica d'Italia, risultati di grandissima portata. Il rapporto contrattuale in azienda, tra operai e padrone, è mutato profondamente. E' stato dato un colpo fortissimo alla dequalificazione: nelle sole officine ausiliarie di Mirafiori millecinquecento operai sono passati di categoria; ma fenomeno analogo è avvenuto o dovrà avvenire in tutte le officine ausiliarie, nei reparti di lavorazione meccanica, in altri settori produttivi: nessuna operaia in produzione è in pratica più confinata nella quarta categoria. Nelle officine delle presse che lavorano a ciclo continuo è attuato il principio che ogni operaio farà il turno di notte non ogni tre, ma ogni cinque settimane: una conquista molto significativa, entro e fuori la FIAT, per gli operai obbligati a lavorare di notte. Sulle linee di una delle cinque grandi stazioni del firmamento monopolistico dell'auto nel mondo, è passato il principio e si avvia una prassi di controllo operaio sugli organici e sulla quantità di produzione da eseguire con gli operai presenti, giorno per giorno. Sono solo degli esempi di una nuova posizione di potere contrattuale dei lavoratori, che si associa agli aumenti salariali già ottenuti, ai quali si agguanceranno, senza assorbimento alcuno, gli aumenti da ottenere sul nuovo contratto.

mentre successivi alla Liberazione, non sono certo solo presenti alla FIAT, ripeté nei tante fabbriche di vari settori che ogni semplificazione sarebbe troppo parziale. Non solo. Nelle campagne partendo dalla Sicilia e dalle Puglia, braccianti e contadini hanno mandato nuove ed in un certo senso analoghe forme di democrazia e di potere dei lavoratori agricoli. Esse dalle lotte, così, una serie di nuove istanze operate di democrazia e di potere, ed a queste istanze, per la loro difesa, la loro affermazione ed il loro sviluppo dovranno fare riferimento le lotte di autunno, sia per consolidare la presenza reale in fabbrica e nelle campagne rispetto ad ogni prevedibile contrattacco padronale, sia per collegare le lotte in fabbrica e la battaglia per i nuovi contratti di lavoro alla lotta per la casa e la riforma fiscale, all'azione nei quartieri della città per forme nuove di democrazia e potere che a quel livello si provino a respingere gli sfratti e l'aumento dei fitti, a realizzare la domanda di una vita civile nelle città.

Su questa via è possibile anche non solo dare una risposta necessariamente dura all'« estremismo » che in modo significativo ha tentato invano di impedire l'elezione dei delegati alla FIAT, ma soprattutto impegnarsi in un grande sforzo politico ed ideale, che ricominci in fatti l'esemonia oggi in parte limitata del marxismo sulla nuova generazione operaia, ed anche sulla generazione di intellettuali, essendo questo — e non la forza davvero esigua e dispersa dei gruppi « estremisti » — il nostro vero problema.

QUESTA via di lotte e di conquiste, di costruzione reale di momenti di democrazia e di potere dei lavoratori nell'unità dell'azione, si contrappongono ad un padronato oggi diviso fra la volontà di tentare ancora una risposta riformistica alle istanze operaie e una rinnovata tentazione autoritaria. Proprio il gruppo padronale della FIAT vive questa contraddizione. C'è un Agnelli che tenta di presentare un volto « kennediano », che cerca uno spazio culturale fra le case editrici, che vuole un rapporto di collaborazione organica fra industria e società e pubblica, che punta ancora sulla programmazione, che fa tenere dal suo quotidiano una posizione reticente verso il PSU. E' il gruppo velleitario che divide i suoi favori fra la polizia — con il resto di andare di persona alla festa della polizia a Torino, dopo che questa ha tentato un atteggiamento di provocazione evidente durante lo sciopero generale contro gli sfratti e l'aumento dei fitti — e il PSU che rilancia (ma su questo non saranno poi tutti d'accordo?) rappresaglie e discriminazioni in fabbrica, trovando per altro dure e significative risposte unitarie di lavoratori e di sindacati.

La forza della nostra risposta unitaria è di costituire una alternativa all'ostilità e all'altra delle tendenze padronali che si fonda sulla lotta operaia e sul progetto di democrazia e di potere che questa concretamente può innescare.

Sergio Garavini

Sulle linee di montaggio, squadra per squadra e turno per turno, gli operai, per iniziativa dei sindacati, hanno eletto i loro delegati, su una scheda che chiedeva solo di scrivere un nome. Nell'officina, sul lavoro, circa diecimila operai delle linee dei Mirafiori, in maggioranza giovani ed immigrati, classe operaia di formazione recentissima (anche di pochi mesi o settimane di esperienza di fabbrica), eredi della rivolta proletaria che è stata la punta più avanzata delle lotte alla FIAT dei mesi scorsi, hanno ripetuto d'istinto, sulla consapevole iniziativa della loro organizzazione sindacale di classe che magari in qualche momento non hanno capito ed hanno criticato, la lezione del marxismo: assumere la organizzazione padronale del lavoro, la suddivisione del proletariato nella gerarchia di squadra e di reparto, la disciplina imposta per la produzione, come base per formare un vero esercito proletario, per realizzare unità, organizzazione e disciplina ai fini della lotta operaia squadra per squadra. Così, sono stati eletti 109 delegati sulle linee dei Mirafiori ed altri decine sulle linee degli altri stabilimenti.

MA CAMBIAMENTO di rapporti contrattuali a vantaggio degli operai, nuove forme di democrazia e di potere operaio promosse dal sindacato, come i delegati, nuove conquiste che riportano la classe operaia ad una forza paragonabile solo a quella degli anni immediati-

Costi che essi è stata a lotte, nei corsi a Roma, in sezione, a Berlino, si è verificato una parte di questa lotta, come il giornale tedesco, che da 1948 fanno parte della RDT, sono i due stati, a un prezzo di un dollaro e mezzo, di un contratto nazionale di lavoro. Si è verificato che, secondo la RDT, è stato il primo a essere in grado di far parte di questa lotta.

Oggi Rumor scioglie la riserva per il monocolor

LA SCELTA DEI MINISTRI senza dibattito sui problemi

Gli incontri del presidente designato con le delegazioni dei partiti di centro-sinistra - Le decisioni dei socialisti: voto favorevole a Rumor e impegno sulla prospettiva di un governo DC-PSI - La posizione della sinistra - Le ACLI: occorre una politica di riforme e ci sono in Parlamento le forze per attuarla

Oggi Rumor scioglierà la riserva, precisando al Capo dello Stato le condizioni che potranno permettere la nascita del progettato governo monocolor di Non e escludendo che venga contemporaneamente resa nota la lista dei ministri: in questo caso i membri del governo sarebbero domandati, e la discussione sulla fiducia potrebbe avere inizio venerdì alla Camera. La giornata di ieri, giornata di immediata vigilia, è stata molto intensa. Rumor, nella mattinata, si è incontrato a Palazzo Chigi con le delegazioni del PSI, del PSU, del PRI e della DC per indicare le linee

sulle quali si basa il nuovo incarico da lui ricevuto domenica sera al Quirinale. Nel pomeriggio e nella serata la direzione del PSI ha discusso una relazione di De Martino, votando quindi dopo la mezzanotte un documento che autorizza il voto favorevole dei parlamentari socialisti al monocolor, e che rileva la necessità di lavorare per la prospettiva di un governo a due DC-PSI. Il documento è stato votato interamente dal gruppo della nuova maggioranza. De Martino Manenti, mentre i nemici hanno approvato solo la prima parte (appoggio al monocolor) asten-

dosi sulla seconda (prospettiva del bicolor) e la sinistra ha votato la seconda dichiarandosi contraria alla prima.

Le dichiarazioni rese dai rappresentanti dei quattro partiti di centro-sinistra dopo i colloqui con il presidente incaricato non hanno dato luogo a sorprese. De Martino ha detto che Rumor aveva illustrato « con chiarezza e con una certa forza di volontà » la proposta del ministro. Perù ha confermato la « piena libertà » degli secessionisti. La Malfa ha ribadito la decisione di astensione del PRI. Uscendo insieme alla delegazione del suo partito, Piccoli, con una dichiarazione ai giornalisti, ha abbozzato un nuovo tentativo di ricatto, quasi a voler ricordare l'impostazione avventuristica che egli dette nell'ultima riunione della direzione di un rapporto governo elezioni politici che il monocolor che si sta cercando di varare, secondo lui, rappresenta quanto la DC può fare oggi « per assicurare il normale svolgimento della legislatura », come a dire che se gli ostacoli si rivelassero più seri del previsto egli potrebbe tornare a sventolare l'ipotesi dello scioglimento anticipato della Camera. Piccoli ha anche detto che obiettivo di questo governo è di « realizzare una politica di democrazia e di equità », che « si concretizza in un unico problema: quello della riduzione del costo della vita ».

Se nelle dichiarazioni e nei commenti vi è una certa concordanza di opinioni circa la possibilità di un monocolor di patteggiamento di natura, inerte ed equivoque, non mancheranno probabilmente i capitoli che riguardano gli obiettivi reali di questo governo. Intanto, non appare chiaro quale sia il termine fissato per la durata di questo secondo gabinetto Rumor, anche se si vive pure di una o due stagioni. Dai pochi brandelli che si conoscono del canovaccio programmatico di Rumor, risulta ancora una volta confermata la tendenza a presentare una frotta di problemi, una serie di scartole vuote senza la indicazione dei veri contenuti, dei tempi e delle priorità. Tra le questioni che compariranno nella esposizione del presidente del Consiglio alla Camera, non mancheranno (perché non potranno non mancare) i provvedimenti legislativi sulle procedure della programmazione, lo Statuto dei lavoratori, la riforma tributaria, la riforma finanziaria regionale. Lo sforzo di Rumor sarà però ancora una volta quello di essere elusivo sulla direzione e sul senso delle soluzioni che dovranno essere perseguite.

In questione molto seria è quella delle elezioni regionali ed amministrative, previste per l'autunno, le prime in forza di una legge e le seconde per normale scadenza dei consigli comunali e provinciali. I passati governi hanno fatto di tutto per bloccare il corso delle leggi regionali. Secondo quanto ha riferito una nota della agenzia ADN-Kronos, Rumor si sarebbe impegnato con i rappresentanti dei partiti di centro sinistra « a fare sciogliere le elezioni regionali a novembre con le amministrative e i tempi tecnici consentiti », in caso contrario sarebbero state organizzate le elezioni amministrative in forma di « elezioni locali ».



La sciagura sul Po

Lutto cittadino a Parma per i quattro fratelli (il più grande aveva 15 anni, il più piccolo 12) annegati domenica pomeriggio mentre si bagnavano nelle acque del Po, sotto gli occhi della madre, della nonna, degli altri tre fratelli. La sciagura ha colpito una delle famiglie più povere del più povero borgo di Parma, i ragazzi sono morti in quei pochi minuti di svago sul fiume che costituiscono tutte le loro vacanze. I funerali si svolgono oggi nella loro città. Nella foto: la madre, disperata, sorretta da una amica, che la accompagna a visitare le salme dei suoi figlioli.

A PAGINA 5

Scontri e violenze a Belfast



BELFAST — I poliziotti affrontano i dimostranti durante i violenti scontri tra cattolici e protestanti che hanno sconvolto la capitale dell'Irlanda del Nord sabato e domenica scorsi

A PAGINA 10

Severi giudizi nei commenti della stampa

CRITICHE IN USA AL VIAGGIO PROPAGANDISTICO DI NIXON

Un articolo di Galluzzi su Rinascita

La politica americana e l'incontro di Bucarest

Il prossimo numero di Rinascita pubblicherà un articolo di Carlo Galluzzi che affronta i problemi attuali del viaggio di Nixon in Asia e in Romania, ed esamina la possibilità di un ruolo diverso della politica estera italiana.

Sul viaggio di Nixon il compagno Galluzzi scrive: « Questo avvenimento ha provocato reazioni diverse nel movimento operaio internazionale, dalle perplessità espresse dalla stampa sovietica e di altri paesi socialisti, al silenzio stupefatto della stampa cinese, dopo aver criticato aspramente il viaggio di Nixon in Asia, ha completamente ignorato la visita nel Pakistan e in Romania. Certo l'iniziativa per il modo con cui è stata preparata e per le accoglienze che sono state organizzate al presidente americano, ha dato pretesto alla stampa borghese per rilanciare una campagna antisovietica. Dall'altra parte la scarsa conoscenza dei suoi contenuti può suscitare preoccupazioni e riserve. Ogni dialogo infatti, può essere utile nella condizione delle rispettive posizioni. Ciò significa anzitutto per le forze della pace che la lotta per la coesistenza non può essere disgiunta dalla lotta contro l'imperialismo. Del resto questo è il punto su cui alla Conferenza di Mosca si è realizzata l'adesione di tutti i partiti comunisti presenti.

Dipenderà perciò dagli sviluppi che l'incontro di Bucarest è destinato ad avere se esso potrà essere considerato o meno un passo sulla via della distensione e della costruzione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa e nel mondo, che, come ebbe a dire Kossighin, non può essere affidata solo al dialogo tra le due grandi potenze, ma deve valersi del contributo autonomo di tutti i paesi ».

Il « New York Times »: le questioni della pace nel Vietnam e del disarmo sono state ignorate « Nessuna nuova idea » scrive il « Christian Science Monitor » - Gli americani delusi

WASHINGTON, 4. Nixon è tornato a casa dopo un petiplo del mondo nel corso del quale la conquista della Luna e il disarmo, i problemi della Terra sono stati rimossi da un'ombra propagandistica, senza « farla » via lasciare intravedere praticamente nulla di concreto. Questo in sintesi il bilancio della lungha tournée presidenziale che la « stampa » di New York ha seguito, riflettendo uno « stato d'animo » che non saranno certo le enunciazioni di una giornata al rientro di Nixon a Washington ad aver chiarito. « E' stato un viaggio alla ricerca della pace e del disarmo », ha detto Nixon, dopo aver parlato delle accoglienze riservategli in particolare a Buenos Aires, « abbiamo cercato di trasmettere questo messaggio al mondo. Lo spirito di Apollo supera le barriere possiamo vivere in pace non siamo le differenze politiche ».

Ma Boston, sembra non credere. E lo dice esplicitamente affermando di ritenere che il viaggio del presidente sia stato dettato da « considerazioni politiche propagandistiche » e che Nixon si sia piuttosto occupato di « propaganda e reclame » che non della ricerca delle soluzioni dei problemi fondamentali.

« E' facile — osserva l'autorevole editorialista del maggiore giornale americano — parlare della Luna impossibile e fare rumore attorno ai viaggi nelle antiche capitali dell'Asia e negli ambienti vagamente dissidenti della Romania, ma ciò che scintilla? ». Secondo Reston, Nixon ha fatto scalpore attorno alle questioni sovietiche e lo sta utilizzando per sfuggire alle questioni di fondo. I suoi problemi irrisolti — moltiplicati dal New York Times — sono il bilancio, le tasse, i problemi razziali, la ricerca della pace nel Vietnam, l'URSS e il disarmo. Ma in realtà tutti questi problemi egli non li ha trattati ».

A questo giudizio negativo si associa un altro influente giornale statunitense, il Christian Science Monitor, il quale, dopo aver rilevato che Nixon non ha avanzato nessuna nuova idea che possa condurre alla pace nel Vietnam e che ha confermato gli impegni americani per « intervenire nella lotta interna » del paese dell'Asia sud orientale, afferma che « il popolo americano è in diritto di essere deluso » del viaggio del presidente degli Stati Uniti.

Rivelazioni su una riunione di alti prelati svoltasi a Berlino

La realtà dei due stati tedeschi ormai riconosciuta dal Vaticano

BOSS, 3. I titolari delle archidieci di Berlino, di Ostbrabant, di Fulda e di Würzburg e tutte le altre di Germania ovest nella cui giurisdizione sono ancora, formalmente, territori, che da 1948 fanno parte della RDT, sono i due stati, a un prezzo di un dollaro e mezzo, di un contratto nazionale di lavoro. Si è verificato che, secondo la RDT, è stato il primo a essere in grado di far parte di questa lotta.

costi che essi è stata a lotte, nei corsi a Roma, in sezione, a Berlino, si è verificato una parte di questa lotta, come il giornale tedesco, che da 1948 fanno parte della RDT, sono i due stati, a un prezzo di un dollaro e mezzo, di un contratto nazionale di lavoro. Si è verificato che, secondo la RDT, è stato il primo a essere in grado di far parte di questa lotta.

giurisdizione nelle diocesi di Magdeburgo, Schwerin, Erfurt e Merseburg, stati della RDT, in modo che esse possano essere affidate ad amministratori apostolici. Lo stesso cardinale Bengsch scieglierrebbe poi, per incarico del Papa, gli amministratori apostolici, fra prelati della RDT. Pio VI, secondo « Der Spiegel » è stato informato da mons. Bafio di una decisione presa dal papa, in merito all'accordo con il card. Bengsch, il beatiere del Pontificio d. e il settimanale, e praticamente si-

cura. I prelati, stando sempre alle informazioni di una rivista, avevano stabilito di annuciare la nuova sistemazione solo dopo le elezioni politiche del prossimo mese, ma nel timore che i vescovi più conservatori della Germania occidentale — avversari di ogni passo che implichi il riconoscimento dell'esistenza della RDT — si rifiutassero l'iniziativa senza che l'opinione ne venisse informata, essi decisero di lasciar trapelare come informazioni sulla riunione segreta

(Segue in ultima pagina)